



È possibile prepararsi alla morte? Forse sì, forse no

Umberto Curi ci spiega in un saggio che si può essere terrorizzati e nello stesso tempo invocare la fine ultima

GIUSEPPE CANTARANO

Alla testa del suo imponente esercito, mosso dalla curiosità, il re Serse vuole vedere dall'alto la più numerosa armata mai esistita, posta sotto il suo comando. Salito, durante una sosta, su un promontorio, si compiace nell'ammirare l'intero Ellesponto punteggiato dalle sue navi. E la retrostante e immensa pianura, interamente ricoperta dai suoi battaglioni. Ma dopo qualche istante - racconta Erodoto -, la sua gioia si muta in cupo sconforto. E comincia inspiegabilmente a piangere. A chi gli chiede la ragione del suo contraddittorio comportamento, egli risponde: sì, un istante fa ero felice, mentre ora sono addolorato perché «mi è sopraggiunto un senso di commiserazione, al pensare quanto è breve nel suo complesso la vita umana, se di tutta questa enorme folla nessuno sarà in vita tra cento anni».

PIANGERE O RASSEGNAISI

Rattristarsi per la fragile caducità della nostra vita. Per la brevissima durata dei suoi giorni. Oppure rassegnarsi al fatto che la nostra vita è sempre accompagnata da disgrazie e sofferenze. Per cui, la morte scongiurerebbe ulteriori pene. Insomma, dovremmo rattristarsi e versare lacrime - come fa Serse - per la fugacità della vita? Oppure prendere serenamente atto che la morte farebbe cessare le sofferenze che essa comporta? Apparentemente, sembrerebbero due opzioni opposte. Incompatibili. La prima - quella simboleggiata da Serse - considera negativamente la morte. Che mette fine ai giorni della nostra vita. Nella seconda, invece, è la morte ad essere positivamente valorizzata. Poiché ci libererebbe da quel male che è la nostra stessa vita.

In realtà - ci dice il filosofo Umberto Curi (*Via di qua. Imparare a morire*, Bollati Boringhieri, pp. 236, euro 16,50) - le due prospettive, sebbene possano risultare antitetice ad un primo sguardo, condividono la stessa convinzione. Pos-

siamo averne paura ed esserne terrorizzati e perciò fuggirla o, al contrario, invocarla in quanto metterebbe fine al «male di vivere». In un caso o nell'altro, ci rendiamo conto che la morte non solo non può essere separata dalla vita. Ma - osserva

Morire

È un po' come la pioggia e il vento ma non ci si abitua mai

Curi - «ne definisce il senso e l'importanza, perché ne fa affiorare la sua più intima essenza. Deprecata perché segna la fine di quel bene supremo che è la vita - precisa Curi - o auspicata come termine ai mali di cui la vita stessa è intessuta, la morte è ciò che conferisce alla vita il suo significato più proprio».

È senz'altro vero, quello che sostiene Curi. Dobbiamo accettare la nostra finitezza. Non possiamo sbarazzarci della morte. Non possiamo affrancare il nostro corpo dai suoi limiti naturali. Soprattutto - come afferma Luciano Manicardi, monaco della comunità di Bose - «dal suo limite radicale, la morte» (*Memoria del limite. La condizione umana nella società postmortale, Vita e Pensiero*, pp. 141, euro 10,00). Resta tuttavia il fatto che noi non vogliamo morire. Che nonostante le innumerevoli riflessioni accumulate nel corso della storia, la morte continua ad essere per noi uno scandalo. Che ci terrorizza. E al quale non vogliamo rassegnarci. Certo che continua ad essere - malgrado la sua odierna tecnicizzazione biomedica - un evento naturale. Come la pioggia. Come il vento. Ma mentre alla pioggia, al vento ci siamo «abituati», al naturale evento della morte non ci abituiamo. È il solo evento biologico al quale non riusciamo ad adattarci, come diceva il filosofo Vladimir Jankélévitch (Bourges 1903 - Parigi 1985) nel suo libro *La morte* (Einaudi, pp. 474, euro 28,00). Per questo, «prepararsi alla morte» resta un mito. Per questo è difficile «imparare a morire».

Cambia giuria e presidente il «Viareggio»

Cambio, e di quelli da far rumore, al premio letterario Viareggio-Repaci. Cambia infatti la giuria ma soprattutto lascia il presidente, la filologa Rosanna Bettarini, in carica dal 2006, battagliera conduttrice del premio. Rimarrà giurata. Mentre escono, ma «non faranno mancare il loro contributo intellettuale, Giorgio Amitrano, Eugenio Borgna, Carlo Sisi, Marisa Bulgheroni, Grazia Livi e Alberto Melloni». Al loro posto Maria Pia Ammirati, Anna De Simone, Francesca Dini, Emma Giammattei, Giovanna Ioli, Gabriele Pedullà, Federico Roncoroni, Anna Maria Torroncelli e Gian Mario Villalta. Rimangono «ad assicurare l'opportunità e continuità» Pierluigi Cappello, Luciano Canfora, Ennio Cavalli, Marcello Ciccuto, Franco Contorbia, Simona Costa, Paolo Fabbri, Piero Gelli, Sergio Givone, Giuseppe Leonelli, Mario Graziano Parri e Giorgio Pressburger, che eleggeranno il nuovo presidente. ●

La raccolta Dal crollo dell'Urss al berlusconismo



La città possibile

Ivan Della Mea

introd. di Moni Ovadia

pagine 366

euro 22,00

Jaca Book

Una raccolta di articoli scritti da Ivan Della Mea per l'Unità dal 1988 al 1993. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta giungono a maturazione una serie di eventi: crolla l'Urss e implodono i partiti della prima Repubblica, emerge il leghismo e si affaccia il berlusconismo. Milano è il palcoscenico del nuovo che avanza, travolgendo speranze e valori. L'uguaglianza e la fratellanza, la dignità e la solidarietà appaiono anticaglie di cui vergognarsi. La scelta di Ivan è semplice e lineare: per resistere e combattere bisogna scavar nelle pieghe della vita quotidiana.

Forse il sindaco e gli assessori della Milano odierna lessero gli scritti che compongono questo volume ai tempi in cui furono pubblicati su l'Unità, ma sarebbe ugualmente bene che qualcuno provvedesse a donare loro le primissime copie stampate perché si ispirino nell'arduo compito di governare la nostra città al magistero del grande Ivan, Ivan il comunista, Ivan il possibile. ●

Enciclopedia Britannica solo sul web

Anche l'Enciclopedia Britannica «soccombe» all'era digitale: 244 anni dopo la sua prima edizione stampata in Scozia, la blasonata enciclopedia rinuncia alla carta e d'ora in poi sarà esclusivamente in versione digitale e in particolare online. «È un rito di passaggio in questa nuova era», ha detto al New York Times Jorge Cauz, presidente di Encyclopaedia Britannica Inc. «Questa notizia renderà certamente qualcuno triste o nostalgico, ma adesso abbiamo a disposizione strumenti migliori», ha spiegato Cauz. Quella stampata nel 2010 (i volumi venivano aggiornati ogni due anni) sarà l'ultima edizione su carta: è composta da 32 volumi, che pesano quasi 60 kg, cui hanno collaborato 4.000 esperti e che costano 1.395 dollari (circa 1.000 euro). D'ora in poi sarà tutto accessibile online ad un costo annuale di 70 dollari (circa 53 euro). ●